

Bologna
Laurea per Dubcek e Mandela

MARIA ALICE PRESTI

BOLOGNA Il leader della primavera di Praga, Alexander Dubcek e Nelson Mandela avranno la laurea ad honorem del più antico ateneo del mondo, quello di Bologna. Lo ha deciso ieri mattina il consiglio di Facoltà di Scienze politiche. E la motivazione ufficiale del conferimento a Dubcek del titolo accademico richiama espressamente l'intervista di Renzo Foa pubblicata su "l'Unità" nel gennaio scorso citandone anche una frase molto significativa. Questa «Ora è proprio la storia del '68 cecoslovacco a dimostrare che la correzione delle deformazioni rappresenterebbe anche un importante contributo alla costruzione di quella «casa» europea a cui tutte le nazioni, tutti gli Stati potrebbero collaborare».

In quella intervista, dopo 20 anni di silenzio - afferma il presidente della Facoltà Guido Gambetta subito dopo la riunione del consiglio -, si sottolinea l'importanza del processo riformatore tenuto dal nuovo corso di Praga, una occasione di rinnovamento in cui si volle scegliere il nodo più importante, quello del rapporto tra democrazia e socialismo anche per superare la divisione dell'Europa in blocchi.

Anche una terza laurea è stata voluta da Scienze politiche, quella per il primo ministro giapponese Noboru Takeshita. Prima i titoli ad honorem erano stati assegnati a Raul Gardini, a Carlo d'Inghilterra, a Pietro Barilla (contestatissimi non solo dagli studenti). Ma queste ultime tre lauree si staccano dalle altre, non danno spettacolo - e lo affermano tutti i docenti di Scienze politiche - non riceveranno critiche dagli studenti. «Certo sarebbe innaturale che questo tipo di lauree, così come tutte le cerimonie non fossero un po' spettacolo» - afferma Pietro Bellasi, docente di sociologia. Ma è vero che queste hanno un carattere diverso. Del resto noi comunità di scienziati dobbiamo essere portatori di un'etica politica. E, dunque, tutti i titolari di Mandelato simbolo dell'oppressione della maggioranza del popolo sudaficano, e a Dubcek «strappato all'oblio della storia» - come afferma Bellasi - trovano l'accordo tutte le anime di Scienze politiche (ha votato a favore anche il sociologo Achille Ardigò). Le lauree a Dubcek e a Mandela - dice il professor Umberto Romagnoli - sono le più «spoliticizzate» e quelle con più alto significato in termini di politica di alto profilo. «Si, sono lauree diverse - afferma anche il presidente Gambetta - la nostra facoltà è diversa, è una facoltà in cui l'impegno sociale si sposa con quello civile e politico».

D'accordo con la scelta anche il rettore dell'ateneo centenario Fabio Rovisi. «Mandelato «si tratta di personaggi diversi - dice - tutti rappresentativi. Dubcek è un uomo che ha difeso dei principi, Mandela è un perseguitato, il primo ministro giapponese è simbolo di una nazione al primo posto nel campo scientifico».

Gorbaciov parla con la consueta franchezza al plenum del Comitato centrale, criticando le «vedove del marxismo-leninismo»: «Il socialismo non è in questione»

«Non permetteremo di cambiare la marcia»

Gorbaciov traccia un franco quadro dei problemi della perestrojka con lo sguardo già rivolto alla conferenza pansovietica di organizzazione che dovrà affrontare il rinnovamento del partito e le grandi questioni della riforma del sistema politico. Gli equilibri del vertice sovietico: rimane immutata la composizione del Politburo, membri effettivi con diritto di voto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

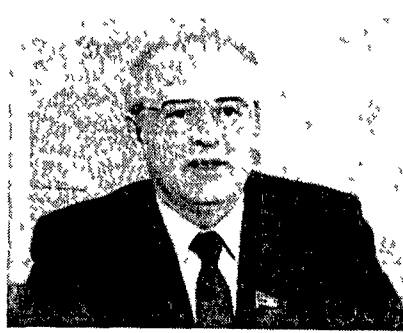
MOSCA La cosa principale che occorre vedere è il crescente appoggio del popolo alla perestrojka. Ma, ecco il punto, perfino molta gente onesta ha finito per abituarsi, nel passato, alle irregolarità e all'inefficienza, è diventata indifferente. Ha ridotto la propria attività sociale. A quattro mesi dalla conferenza di organizzazione, Gorbaciov ha presentato davanti al plenum di febbraio un vasto affresco politico-ideologico in cui, con la franchezza abituale, sono presenti le luci e le ombre di un processo di enorme complessità. Più si va avanti - ha detto in sostanza - più si toccano interessi di milioni di uomini, modi di vivere e di pensare, abitudini consolidate, nicchie di potere. E cambiare è difficile anche per quelli che sinceramente lo vorrebbero. Figuriamoci per quelli che invece non lo vogliono affatto. Cambiare è difficile come capire in quale direzione si deve andare o si sta andando.

E Gorbaciov ha tracciato quasi un diagramma di interpretazioni della perestrojka da quella che si interpreta come una semplice «imbiancata rinfrescante della facciata», e che, in fondo, si acccontentano del meccanismo esistente («lavora male, ma lavora») a quelli che pensano secondo il proverbio «chi lascia la strada vecchia per la nuova», a quelli che - al contra-

rio - vorrebbero adesso «smontare fin dalle fondamenta» il sistema socialista, a quelli che «dilettono di fra seologia rivoluzionaria, invitano a saltare le tappe della crescita socialista». In questa grande discussione Gorbaciov non vede però un pericolo Anzi, sottolinea - insieme all'acutezza della lotta politica che ciò implica e manifesta - l'importanza del fatto che «per la prima volta da molti decenni a questa parte, noi avvertiamo realmente un pluralismo socialista di punti di vista».

La conoscenza del passato

La situazione, dice Gorbaciov, «è non facile tanto politicamente che ideologicamente». Tanto più che già si fanno vivi i «difensori del marxismo-leninismo», le vedove del socialismo che si strappano i capelli e le vesti in sua difesa, e che si chiedono «dove andremo a finire?». Dietro questi interrogativi, non tutti disinteressati, si cela la volontà di tornare indietro o, quanto meno, di rallentare la marcia.



Mikhail Gorbaciov

marxismo-leninismo, ne con il socialismo». Dunque il leader sovietico non appare intimidito dalle difficoltà né alle prese con problemi di ritirata tattica. Piuttosto invita anche i sostenitori più conseguenti del rinnovamento a non ignorare la «logica della perestrojka», cioè la necessità di fare i conti con una complessa rete di mediazioni politiche, culturali, economiche, di potere. La stessa conclusione «organizzativa» del plenum sembra antitetizzare questa situazione di difficili compromessi.

Un equilibrio precario

Dove si vota, cioè nel Politburo, non c'è stato nessun cambiamento di uomini. In attesa degli esiti della nuova fase della battaglia rinnovatrice che si sta svolgendo in preparazione della 19ª conferenza del partito, gli equilibri restano immobili.

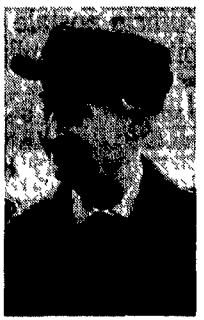
Il bimbo nato anencefalico «Baby John» attaccato ad un respiratore per salvare gli organi

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON «Baby John» ieri mattina è stato pronunciato il verdetto: morte cerebrale accertata. E per il bambino anencefalico, nato martedì scorso, la cui madre aveva deciso di terminare la gravidanza perché almeno i suoi organi potessero essere donati per fare trapianti, è stato usato per la prima volta un procedimento nuovo. Che promette, se verrà adottato, di espandere il campo dei trapianti neonatali, ma che suscita anche nuove polemiche. Perché «Baby John», dopo la diagnosi, è stato attaccato a un respiratore servito a tenerlo in vita e ad evitare che i suoi organi si deteriorino, mentre vengono selezionati i possibili recipienti degli organi da trapiantare per «Baby John». Ci sono già in attesa quattro neonati che hanno tutti il suo stesso gruppo sanguigno. Sta succedendo all'University Hospital di Loma Linda, in California. Dove, da tempi di «Baby Fae» (la neonata a cui, nell'84, era stato trapiantato un cuore di babbuino, ma che era poi morta dopo poche settimane), la chirurgia neonatale è sempre stata una priorità. E dove già si cerca di controtrattare alle critiche che certamente arriveranno da molti fronti (dai cristiani fondamentalisti agli ambientalisti più estremisti come Jeremy Rifkin). Secondo alcuni, queste pratiche rischiano di portare ad abusi pazienti dichiarati clinicamente morti troppo presto, o invece tenuti in vita artificialmente solo per servire a trapianti.

Lo afferma un autorevole studioso sovietico «Sì, nel '68 a Praga abbiamo sbagliato»

TOKIO «Se una situazione simile a quella della Cecoslovacchia nel 1968 si determinasse oggi, il nostro partito prenderebbe una decisione diversa da quella di allora». A formulare questa perentoria affermazione è un illustre studioso sovietico, Leonid Jagodovskij, vice direttore dell'Istituto di economia dei paesi socialisti dell'Accademia delle scienze dell'Urss. Intervistato dal giornale «Akahata», il quotidiano del partito comunista giapponese, Leonid Jagodovskij dà una serie di risposte di notevole portata, le quali danno la sensazione che una profonda riflessione, anche sulla storia recente, sia in corso nell'Urss. «L'intervento militare sovietico del 1968 in Cecoslovacchia è in corso di revisione a Mosca?», gli chiede l'intervistatore. «Io non ho visto dei documenti ufficiali su questo argomento - è la risposta di Jagodovskij - Tuttavia posso dire ora che una situazione simile a quella della Cecoslovacchia nel 1968 si sviluppasse oggi, il nostro partito prenderebbe una decisione diversa da quella di allora». Altra domanda. «Volete dire che la politica di Breznev nel 1968 fu un errore?». «Assolutamente sì - risponde Jagodovskij - come studioso sovietico - La politica del 1968 fu un errore». «Cioè significa quindi che l'intervento militare del 1968 è oggetto di un riesame?», incalza il giornalista di «Akahata». «Sì - è la risposta - ma il riesame degli avvenimenti del 1968 non è una questione che riguarda soltanto il nostro partito. È un problema dell'attuale direzione della Cecoslovacchia. Se un tal riesame fosse fatto dall'esterno, esso creerebbe una situazione molto delicata per i nostri amici cecoslovacchi». Tuttavia, lo studioso sovietico non nega che vi siano delle similitudini fra il programma da cui nacque la «primavera di Praga» e l'attuale perestrojka sovietica.



Alexander Dubcek

dei sistemi giuridici dei paesi dell'Est, ma anche per l'audacia delle sue posizioni politiche. Recentemente, nel settembre dello scorso anno, fece scalpore un suo articolo sulla rivista «Tempi nuovi», nel quale egli esprimeva la convinzione che l'Urss non detiene alcun monopolio della verità, e che i paesi socialisti avevano commesso un errore copiando negli anni 50 il modello sovietico. E aggiungeva che c'erano «complicazioni» ogni volta che l'Urss non teneva conto degli interessi dei paesi socialisti.

«Polityka»: la campagna antisemita fu un disonore Varsavia ammette gli errori di 20 anni fa

Tremila universitari hanno manifestato ieri all'interno del campus a Varsavia. Come a Cracovia chiedevano la legalizzazione di un'organizzazione studentesca sciolta nel 1982. Si ritroveranno l'8 marzo, ventennale di una campagna antisemita la cui rievocazione e condanna sono oggi di grande attualità. Il settimanale «Polityka», vicino al governo, ha definito quella campagna «un disonore».

Per ora dunque le autorità accademiche hanno scelto la via del dialogo. Ma nuove iniziative di lotta sono già state preannunciate dagli studenti della capitale. L'appuntamento è per l'8 marzo prossimo, giorno in cui ricorre il ventesimo anniversario delle proteste studentesche che offrirono al governo il pretesto per una massiccia campagna antisemita. La rievocazione di quei fatti avvenimenti sembra destinata a diventare un tema centrale nell'attuale vita politica del paese. Ieri il settimanale «Polityka», organo ufficiale del governo, ha pubblicato un articolo in cui senza mezzi termini si denuncia «il disonore della gazzarra antisemita» del 1968. «Per vent'anni - scrive «Polityka» - quei fatti hanno rappresentato una vergogna per la Polonia. Il settimanale accusa le tendenze antigomuliane e antiliberali del Poup di essere state al origi-

ne di quella campagna. Il partito sembra dunque orientato a fare un severo riesame degli avvenimenti di quell'anno, che culminarono nella cacciata o nell'incarcerazione di molti presunti autori di una «congiura sionista». Responsabile di quella ondata repressiva a sfondo razzistico sarebbe stato il generale Mieczyslaw Moczar, allora ministro degli Interni, nel frattempo deceduto. Il portavoce del governo Jerzy Urban ha già preannunciato che altri articoli usciranno sui giornali polacchi sugli stessi temi. Si attende in particolare quello che scriverà «Trybuna Ludu», organo ufficiale del partito. Ma anche il mensile teonico «Nowe Drogi» pubblicherà un'analisi nel numero di marzo. Presto inoltre il Poup farà circolare tra i suoi membri un documento ad uso interno, che rappresenterà una sorta di continuazione del «rapporto Kubiak» inviato nel 1983 al Comitato centrale. In quel rapporto si affermava che il marzo 1968 era stato un segnale della crisi più grave che avrebbe colpito il paese nel dicembre 1970, con la caduta di Gomulka e l'inizio dell'era Giermek. Un segnale, che, il rapporto affermava non essere stato compreso dalle autorità polacche.

Gerusalemme Gigantesca operazione di polizia

GERUSALEMME E' iniziata in Israele la più vasta operazione di polizia che sia mai stata tentata dalla fondazione dello Stato per cercare di tenere sotto controllo la situazione nei territori arabi occupati e nelle zone che si estendono intorno al perimetro della città santa. Obiettivo di questa massiccia operazione repressiva e preventiva è quello di impedire manifestazioni di piazza da parte della popolazione palestinese durante l'imminente visita nel paese del segretario di Stato americano George Shultz. Il quale ha già dichiarato che la sua missione «non avrà limiti di tempo» e che si dedicherà interamente a far avanzare il processo di pace fra Israele e i suoi vicini. Intanto dimostrazioni si sono avute anche ieri in diverse località della Cisgiordania e della striscia di Gaza mentre a Gerusalemme est, presidiata da centinaia di poliziotti e di agenti della polizia paramilitare, le preghiere dei venerdì nelle moschee di Omar e Al Aqsa, si sono svolte senza incidenti. Secondo l'agenzia di stampa palestinese «Pps» dimostrazioni si sono verificate a Tulkarem, Hebron, Nablus e nel campo profughi di Balata.

Attentato Esplosione in Namibia: 13 morti

WINDHOEK (Namibia). Tredici persone, tra le quali un bimbo di colore, sono morte ed almeno altre 35 sono rimaste ferite in una spaventosa esplosione che ha sventrato l'edificio di una banca ad Oshakati, una località dell'estremo Nord del territorio della Namibia-Africa di Sudafrica. Un portavoce del quartier generale della polizia di Windhoek, capitale del territorio amministrato dal Sudafrica nonostante un mandato in merito sia stato tolto a Pretoria dalle Nazioni Unite 22 anni fa, ha precisato che una donna bianca, nove donne e due uomini e un bimbo di colore sono morti nella detonazione, causata da un ordigno di oltre 25 chilogrammi di esplosivo. L'attentato, il più grave avvenuto nel territorio da moltissimi anni, non è stato ancora rivendicato. L'esplosione è avvenuta nell'edificio della «First National Bank» di Oshakati (le 12 ore italiane) di ieri. «La situazione è caotica», ha detto il portavoce, il quale non ha escluso che altre vittime possano essere estratte dalle macerie. Da oltre vent'anni, le forze sudafricane e terminali della Namibia combattono una lunga guerriglia condotta dal movimento nazionalista, organizzazione del popolo dell'Africa di Sudafrica (Svapo), che aspira all'indipendenza del paese.

Soldi a Pretoria per il «Lavi»

Il Sudafrica rinsalda i legami con Israele comprando i piani del caccia bocciato dagli Usa Una cordata di banche europee dietro questa operazione

MAURO MONTALI

ROMA C'è una cordata di banche europee, molto legate ad Israele, capofila la Rothschild, che in questi giorni hanno trasferito centinaia di milioni di dollari a società finanziarie sudafricane. Cosa c'è dietro? Una questione spinosa e delicata ossia il caccia israeliano Lavi. La storia di questo velivolo supersuoneria è nota ma vale la pena di riassemarla. Anni fa il governo di Tel Aviv mette allo studio un progetto per un caccia bombardiere leggero che nell'area non abbia rivali. Le forze armate con la stella di David sono già all'estrema avanguardia hanno non solo i

potenti Phantom ma i ben più moderni velivoli da superiorità F15 e F16 grazie ai quali sbaragliano l'aviazione siriana nella guerra del 1982, bombardano la centrale nucleare irakena conducono l'attacco al quartier generale dell'Olp a Tunisi. Insomma non potrebbero davvero lamentarsi. In vece non è così i generali israeliani vogliono qualcosa di altro ancora. Un caccia che non abbia uguali. Ecco nasce il progetto Lavi. Lacrodo avrebbe scalare la linea dell'F16 costruito dalla General Dynamics ma ancor più attrezzato dal punto di vista dell'elettronica. In più do-

vrebbe essere un sistema d'arma che Tel Aviv può esportare tranquillamente in aree calde del mondo. Si fanno i conti si mettono a lavorare gli ingegneri. Ma ben presto ci si accorge che i costi di ricerca e sviluppo sono altissimi. Che fare? Si chiede aiuto all'alleato tradizionale gli Stati Uniti d'America che sono in realtà ben intesi sul progetto e per più di un motivo. Intanto vedono di buon occhio il fatto che si tenta di migliorare il loro «ingigliato» già venduto alle aeronautiche di mezzo mondo. E poi la grande finanza americana amica di Tel Aviv supporta quasi subito il progetto israeliano.

L'F16 di cui tanto si parla in questi giorni nel nostro paese è un aereo con caratteristiche d'attacco estremamente avanzate. La sua peculiarità consisteva nel fatto che e il primo velivolo costruito per essere instabile aerodinamicamente il che vuol dire che c'è un caccia che vuol fare cose che altri non possono assolutamente essendo governato esclusivamente dal computer che lo controllano, l'aereo può manovrare in spazi ridottissimi. Insomma in combattimento non ha rivali. Ma proprio per questo è fatto in modo tale da assorbire una scarica di g incredibili. Sta qui il motivo per cui tanti F16 cadono i piloti nel mezzo di virate mozzafiato svenegno e il caccia precipita. Comunque migliorare questo già incredibile sistema d'arma è l'obiettivo di Israele. Poi succede davvero che i tecnici di Tel Aviv vadano di là del preventivo. Gli americani cominciano a nichiare. Delegazioni governative cominciano a fare la spola con Israele nel 1986 gli Usa si ritirano dal programma. La motivazione vera tuttavia ancora non si è capita del tutto. Probabilmente ci sono questioni finanziarie ma sotto sotto anche commerciali. Gli americani insomma, avrebbero paura del successo del Lavi nel momento in cui stan-

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA
Estratto avviso di gara
Si rende noto che verrà indetta quanto prima dall'Istituto, per conto del Comune di Bologna n. 1 licitazione privata - da tenersi con il metodo di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/1973 n. 14 e con ammissione di offerte anche in aumento in base all'art. 9 della Legge 10/12/1981 n. 741 e successive modificazioni per l'aggiudicazione dei seguenti lavori, che saranno finanziati con fondi del Comune di Bologna.
Lavori di manutenzione straordinaria in fabbricati posti nel Comune di Bologna - Quartiere S. Donato - in via Beraldo, via Ungarelli e via Borelli (Lotto 6008/C)
Importo a base d'asta L. 1.235.136.000
Opere scorporabili
a) elettricista Cat 5/c L. 329.582.300
b) manufatti vari in metallo e plastica Cat 5/f 1 L. 216.945.042
c) imbianchino Cat 5/g L. 84.620.904
Copia integrale dell'Avviso di Gara è disponibile presso la sede di questo istituto - P.zza della Resistenza N. 4, Bologna - dalle ore 9.00 alle ore 12.00 dei giorni feriali. La domanda di partecipazione, redatta in carta legale e corredata dalla documentazione indicata nella citata copia integrale dell'Avviso di Gara, dovrà pervenire a questa Amministrazione, P.zza della Resistenza n. 4, 42100 Bologna (Casella Postale n. 1714 - 40100 Bologna) entro e non oltre il 2 marzo 1988.
IL PRESIDENTE dr. arch. Gian Paolo Mazzucato

Verso la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti
Donne che fanno scuola
Condizioni, saperi, professionalità, esperienze
ROMA 24 FEBBRAIO - ORE 15
Casa della Cultura, Largo Arenula, 26
Introduce ANNA MARIA CARLONI della Commissione femminile nazionale del Pci
Intervento conclusivo della senatrice AURELIANA ALBERICI del Cc del Pci
Partecipano on. Laura Balbo, on. Romana Bianchi, sen. Matilde Callari Galli, Anna Carli, Luciana Di Mauro, on. Betty di Carlo, Fiorella Farinelli, Paola Galotti, M. Carla Giolotta, Luisa La Malfa, Raffaella Lambertini, Paola Manacorda, Barbara Mapelli, Andrea Margheri, Paola Melchiorri, Lidia Menapace, M. Serena Palteri, Claudia Petrucci, Simonetta Salcone, on. Livis Trucchi
Incontro con le insegnanti promosso dalle donne comuniste